

Le elezioni per il Consiglio provinciale

Secca sconfitta per pentapartito e Dc ad Oristano

Anche il PCI ha perso un seggio - Adesso, in una zona tradizionalmente bianca, è possibile una maggioranza autonomista e di sinistra - Il voto in città e nei paesi - Successo del PSD'A

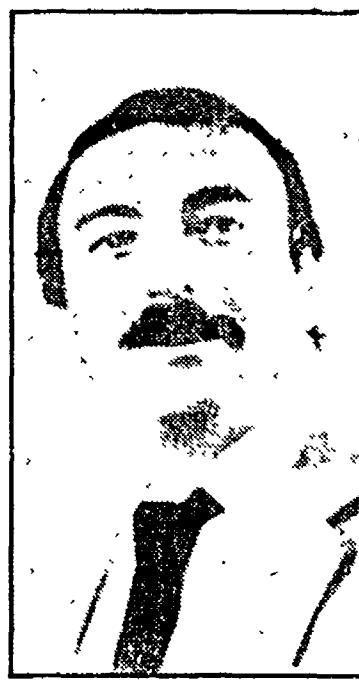
Dal nostro inviato ORISTANO - Le elezioni che si sono svolte domenica e lunedì hanno sconvolto la geografia politica della più bianca provincia dell'isola: il pentapartito esce dalla prova nettamente battuto; la Dc tocca il minimo storico; i missini quasi scompaiono; la sinistra nel suo complesso ottiene la maggioranza assoluta, ma al suo interno il PCI registra una leggera flessione.

Si è trattato di un test di grande rilievo, che finisce inevitabilmente con l'interessare il quadro politico regionale, a qualche mese dalla formazione della giunta autonomistica di sinistra nettamente osteggiata dalla Democrazia cristiana. Il partito di De Mita sperava in una rivincita, ma ha ottenuto invece un'altra severa lezione da un elettorato che è ormai decisamente «fedele». In realtà il dominio assoluto dello scio-ciocristiano anche nella provincia oristanese ha cominciato a va-

ripietere quando una lotta senza quartiere fra i suoi uomini e le sue correnti era sfociata nella gestione commissariale. Tuttavia i contrasti interni sono rientrati in periodo elettorale allorché tutti gli uomini dell'ex ministro Abis, del consigliere regionale puilista Angelo Atzori e dell'ex presidente del Consiglio, il vicario Enzo Loi si erano messi d'accordo in vista di una futura spartizione dei posti di potere nel governo locale.

Elezioni provinciali a Oristano

Table with 5 columns: Party, Provincial 1984, Provincial 1980, Political 1983, Political 1984. Rows include DC, PCI, PSI, PSDI, PSD'A, PRI, PLI, Pli-Pri, MSI.



Dalla nostra redazione NAPOLI - Il braccio di ferro è durato per l'intera giornata, infine la Dc ha ceduto. A guidare la nuova giunta di pentapartito al Comune (la quarta, ancora una volta minoritaria nell'arco di 12 mesi) sarà un socialista. Il nome più accreditato all'interno del Psi per la poltrona di sindaco è quello di Carlo D'Amato, riformista della prima ora, più volte assessore nelle passate amministrazioni di sinistra.

Estenuanti trattative, poi la Dc cede il vertice

Napoli, ennesima giunta minoritaria con sindaco PSI

I democristiani però assicurano: «I socialisti si sono impegnati a sostenere il pentapartito anche per il futuro» - Ieri consiglio comunale fino a tarda ora - Oggi lo sciopero generale cittadino

stato l'elegante hotel Royal sul lungomare Caracciolo. Le delegazioni di cinque partiti sono rimaste riunite fino a sera. Quel che conta è aver definite un quadro politico sicuro, ripeteva ieri Vincenzo Scotti, artefice dell'operazione. Al suo fianco un componente della delegazione dc, Edoardo Del Gado, è anche più esplicito: «Abbiamo sacrificato il sindaco con l'obiettivo di realizzare un accordo di pentapartito strategico».

«Se il sindaco socialista registrerà una ennesima rigidità del Pci - afferma Giuseppe Riccardi, capogruppo consigliere - vorrà dire che i comunisti si assumeranno tutte le responsabilità dello scioglimento anticipato dell'Assemblea. E noi socialisti non esiteremo a dirlo in campagna elettorale». Ci si sta già preparando insomma a gestire le prossime elezioni? Intanto proprio domani Cgil, Cisl e Uil terranno il preannunciato sciopero generale contro l'invivibilità della città. Ieri mattina, mentre i cinque partiti litigavano per il sindaco, i segretari napoletani delle tre confederazioni hanno tenuto una conferenza stampa per ribadire i temi al centro della giornata di lotta: miglioramento della qualità dei servizi, occupazione, efficienza della pubblica amministrazione.

governo locale, all'interno di esso non corrisponde un incremento del Pci. I comunisti tengono ed aumentano nelle zone della provincia (per esempio registrano avanzate nei collegi di Gilarza e Terralba), ma subiscono un calo di almeno due punti nel capoluogo. Nell'insieme dei collegi provinciali la percentuale raggiunta dal Pci è del 19,9%, contro il 22 delle amministrative dell'80 e delle regionali dello scorso giugno.

Secca in città la sconfitta democristiana, segnata da ben cinque punti in meno. Il Psi è stato il solo partito della decisa maggioranza ad aver guadagnato in voti e in percentuale, ma questo risultato (dal 10,88 al 13,52%) è certamente dovuto alla linea di sganciamento dal pentapartito adottata negli ultimi tempi. Lo spostamento a sinistra, come si vede, non premia il Pci, che tuttavia rimane il perno dello schieramento rinnova-

tor, tanto presenti ancora nella periferia trentina e che costituiscono d'altro canto una delle ragioni della perdurante egemonia democristiana in questa terra. A questo si deve aggiungere una campagna elettorale a dir poco spregiudicata da parte della Federaccia che ha inserito in un dibattito che aveva mantenuto toni molto civili, prevalso la tesi di drammatizzazione che hanno finito per orientare emotivamente buona parte del voto.

Luigi Vicinanza NELLA FOTO: Carlo D'Amato

Dal nostro corrispondente

TRENTO - Per ora, almeno, la normativa sulla caccia, definita in via transitoria nel lontano 1978 dal Consiglio provinciale di Trento, resta in vigore. Così ha deciso la maggioranza degli elettori trentini che domenica si sono recati alle urne. Ha votato il 68,59% degli aventi diritto, la quota più bassa mai raggiunta dal Trentino in materia elettorale - per decidere se abrogare o meno la legge che affidava ad una sola associazione, quella dei cacciatori della provincia di Trento, la gestione dell'attività venatoria, comprese le delicate funzioni di controllo. Ebbene, il no all'abrogazione ha conseguito 116.855 voti, pari al 51,36%, mentre i fautori dell'abrogazione hanno raccolto 109.069 voti pari al 48,44%.

riflessioni, da scoraggiare qualsiasi atteggiamento trionfalistico, da stimolare un nuovo assetto legislativo. Ma quali sono state le ragioni di questo voto per molti versi inaspettato, e che di fatto configura come una vittoria della campagna e della periferia sui centri urbani? Da una prima analisi del voto, infatti, emerge nitidamente un dato di fondo, vale a dire la radicale diversità tra l'espressione elettorale dei centri urbani e quella della periferia: mentre nelle città prevalgono e largamente - l'orientamento abrogazionista (a Trento il 60%, a Rovereto il 55%) nei piccoli e medi comuni delle vallate, dove più è forte il richiamo alla tradizione venatoria e più solidi sono i vincoli organizzativi della Federaccia, l'ondata del no supera ogni indicazione e ogni orientamento nelle zone montane e di montagna, dove le varie forze politiche. Ora, al di là dei pesanti limiti di informazione, non c'è dubbio che sull'esito dell'abrogazione molti hanno fatto per pensare l'insieme di quei valori radicati nella mentalità e nei comportamenti, per così dire conserva-

tor, tanto presenti ancora nella periferia trentina e che costituiscono d'altro canto una delle ragioni della perdurante egemonia democristiana in questa terra. A questo si deve aggiungere una campagna elettorale a dir poco spregiudicata da parte della Federaccia che ha inserito in un dibattito che aveva mantenuto toni molto civili, prevalso la tesi di drammatizzazione che hanno finito per orientare emotivamente buona parte del voto.

«La caccia non si tocca» E nel Trentino rimane una legge anacronistica

Referendum per sostituire una norma regionale che dà alla Federaccia enormi poteri - Ma la maggioranza dice no

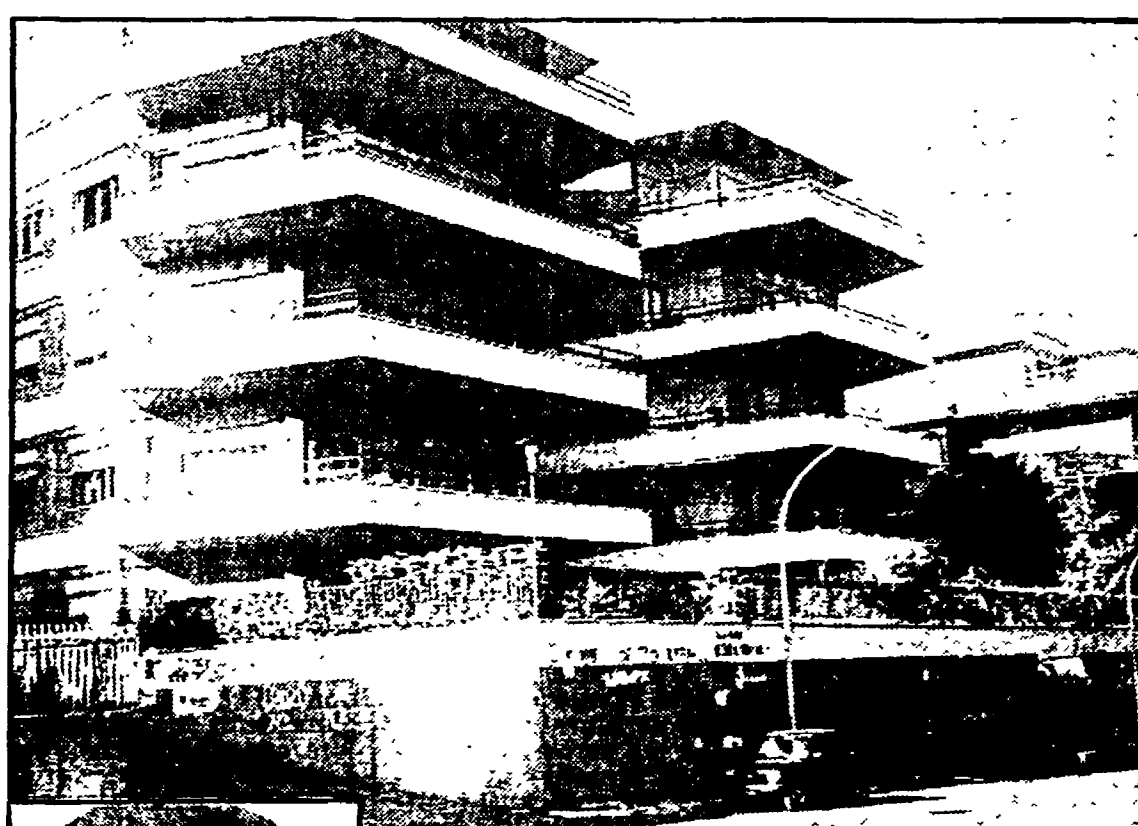
Queste cose Moretti le ha dette in un'intervista a Giorgio Bocca, che è pubblicata sul numero dell'Espresso in edicola da ieri. Moretti parla di possibile «mediazione» tra BR e Dc (la Dc è un partito Stato e per noi rappresentava il potere borghese... Moro era il demurgo del potere borghese) presentandola come un fatto assolutamente politico. Non erano soluzioni o aggiustamenti tecnici, che chiedevano le BR - dice - ma uno scambio di favori politici da compiersi all'interno di un quadro che restasse di guerra tra Stato e terrorismo. Si trattava, in pratica, di far segnare all'interno di questa guerra un punto a favore delle BR.

contraddittori che senza dubbio alcuno hanno finito col nuocere sulla credibilità di quanti si sono battuti per aprire la strada ad una disciplina più avanzata, più moderna, socialmente consapevole della caccia. Esponenti dell'ente nazionale protezione animali e delle altre associazioni naturalistiche, promotori ancora nel 1979 del referendum, hanno finito così per scontrarsi nel corso della campagna elettorale con quanti hanno voluto considerare questo appuntamento solo come il primo passo in direzione dell'abolizione della caccia, fornendo un'immagine non propriamente unitaria del fronte abrogazionista e introducendo inutili e dannosi elementi di polemica con i partiti laici e di sinistra.

Tornano alla ribalta i retroscena dell'affare-Moro alla vigilia del processo di appello

Da una villa fuori Roma il vertice br diresse la strage di via Fani

Il quartiere generale del sequestro dello statista fatto scoprire da Morucci e Faranda - Il 3 dicembre il secondo dibattimento



Lo stabile di via Montalcini n. 8 nel quartiere Portuense dove fu tenuto prigioniero Aldo Moro; qui a sinistra Adriana Faranda, la brigatista dissociata

ROMA - Una villa immersa nel verde, tranquilla, con una quindicina di posti letto, a trenta chilometri da Roma, poco fuori del centro abitato di Velletri: è qui che la direzione strategica delle Brigate rosse mise a punto, organizzò nei dettagli e poi gestì, costantemente riunita, l'intero sequestro Moro. Qui fu scritta la risoluzione strategica del '78, qui furono preparate anche molte azioni terroristiche che prece-

ni né si insospettì quando, improvvisamente, gli affittuari la lasciarono: avvenne alla fine del '78 quando entrò in vigore la legge che imponeva ai proprietari di denunciare alla polizia gli intestatari dei contratti. I br saldarono il conto e sparirono. Da allora la casa non è stata più affittata, ma all'interno i terroristi non hanno lasciato alcuna traccia. Del resto sembra escluso che l'appartamento sia stato usato come «prigione» o come arsenale. In questo senso, dalle dichiarazioni di Faranda e Morucci, sono venute conferme piuttosto precise. Resta da capire l'importanza che ha avuto nella storia delle Brigate rosse questa base logistica, anche se sembra accertato che in questa tranquilla villa di campagna siano stati organizzati alcuni dei più feroci attentati che hanno segnato le vicende della capitale dal '77 alla fine del '78.

composta di cinque stanze, con cucina e doppi servizi ed era dotata di una quindicina di posti letto, quanti ne servivano per ospitare la direzione strategica delle Br al completo. Durante il sequestro Moro il vertice delle Br rimase riunito ininterrottamente. E qui, nel febbraio del '78, che furono decisi operativamente il sequestro e la strage di via Fani. Qui fu scritta e da qui fu diffusa la risoluzione strategica della «campagna di primavera». Anche le principali azioni terroristiche che precedettero la strage di via Fani (ad esempio gli omicidi Tartagione e Palma) furono messe a punto nella villa di Velletri.



questa mole di particolari potrà essere verificata e messa a confronto con le versioni di altri brigatisti pentiti o dissociati. Le confessioni di Faranda e Morucci hanno fornito una conferma indiretta anche alle supposizioni dei giudici riguardo a uno dei misteri del caso Moro, ossia la prigione dello statista. Secondo gli inquirenti non c'è alcun dubbio, ormai, che il covo in cui fu tenuto prigioniero il presidente della Dc fu uno solo e fu quello, noto, di via Montalcini. Questo appartamento, acquistato dalla Braghetti, fu gestito direttamente

Moretti: ecco perché decidemmo di ucciderlo

Il capo br, in un'intervista, spiega a quali condizioni si poteva salvare il presidente dc: che lo Stato accettasse una mediazione politica, piegandosi ai terroristi

nei conti delle BR non rientrava nessun interesse a contatti segreti, la propaganda armata non può essere segreta». Il leader brigatista parla quindi di «cinismo e brutalità» nel partito del rigore, mentre si difende dalle accuse di spietatezza sostenendo di non aver ucciso l'uomo Aldo Moro ma la sua funzione. Quanto a dove fosse la prigione del presidente dc, si rifiuta di rispondere. Su Morucci e la Faranda dà giudizi sprezzanti e mostra molte diffidenze in genere per i dissociati: «Mi fanno un po' pena. E gente che arriva oggi, affannandosi e ingarbugliandosi, là dove i Pci erano già arrivati, dritti dritti, da anni». E i pentiti? «Che vuole che dica di questo fetido liquame che nessuno il vuole, neppure Montanelli?»



Mario Moretti

Anche Carboni racconta... su Calvi, Ior e Dc

ROMA - È il momento delle «confessioni», dei «memoriali» e delle interviste. Viene persino da chiedersi chi manovrò tutti questi personaggi che all'improvviso decidono di dire la loro verità. «Memoriali» di Gelli alla Commissione P2, «memoriali» e rivelazioni di Francesco Pazienza ai magistrati che lo inquisiscono e ora una lunga e dettagliata intervista che Flavio Carboni, agli arresti domiciliari a Roma per motivi di salute, ha rilasciato al settimanale «Panorama».

va fatto ad accumulare tanti soldi, Carboni replica di aver comprato e rivenduto, a prezzi triplicati, terreni e appartamenti e di avere avuto molti miliardi in prestito, a strozzinaggio, da uomini della «mala» romana. Quindi passa a confermare che l'Ior (la banca vaticana) avrebbe finanziato con ingenti somme «Solidarismo». Carboni racconta, inoltre, di aver contribuito direttamente a eleggere De Mita a segretario della Dc e di aver tentato di far cacciare Andreotta dal governo con l'aiuto del dc Giuseppe Pisanu e di Carlo Binetti, consigliere economico dello stesso Andreotta. Tutto per «dare una mano» a Carlo Calvi che voleva liberarsi del

«Corriere». Carboni aggiunge, infine, di aver conosciuto De Mita attraverso il dc Angelo Roich, ex presidente della Regione sarda. Il «facendiere» chiama in causa anche Donat Cattin (che avrebbe fornito notizie ad un settimanale, per mettere in difficoltà lo stesso De Mita), l'editore Caracciolo, il gran maestro della massoneria Corona, monsignor Franco Hilary, l'industriale fiorentino Enrico Befani, una serie di personaggi legati alle speculazioni sulle coste sarde, Santovito e il questore Pompò. Le «rivelazioni» di Flavio Carboni proveroeranno, ora, la solita sequela di smentite, in un gioco al massacro che sembra, davvero, non voler finire più.

«Corriere». Carboni aggiunge, infine, di aver conosciuto De Mita attraverso il dc Angelo Roich, ex presidente della Regione sarda. Il «facendiere» chiama in causa anche Donat Cattin (che avrebbe fornito notizie ad un settimanale, per mettere in difficoltà lo stesso De Mita), l'editore Caracciolo, il gran maestro della massoneria Corona, monsignor Franco Hilary, l'industriale fiorentino Enrico Befani, una serie di personaggi legati alle speculazioni sulle coste sarde, Santovito e il questore Pompò. Le «rivelazioni» di Flavio Carboni proveroeranno, ora, la solita sequela di smentite, in un gioco al massacro che sembra, davvero, non voler finire più.

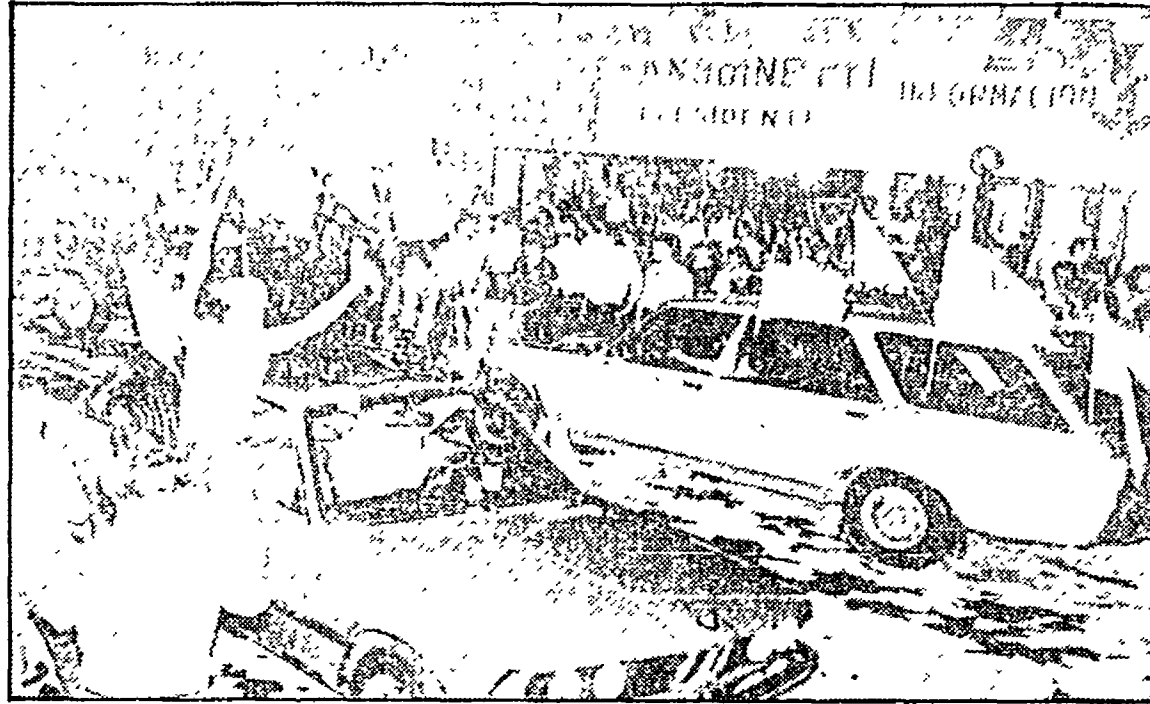
In un clima di entusiasmo i risultati delle elezioni di domenica in Uruguay

Grande festa popolare a Montevideo Il «colorado» Sanguinetti eletto presidente

Ha ottenuto il 38 per cento dei voti, contro il 33 del candidato «blanco» - Il Frente Amplio ha ottenuto il 20 per cento - Una significativa prova di maturità democratica - Il neo-eletto promette un governo di unità nazionale, rappresentativo della quasi totalità del paese - L'isolamento della destra

Dal nostro inviato

MONTEVIDEO — È Julio Maria Sanguinetti, 48 anni, avvocato e giornalista, leader del Partito Colorado, il nuovo presidente eletto dell'Uruguay. Nelle prime ore della mattina di ieri la notizia del successo colorado ha preso consistenza maggiore, fino alla proclamazione ufficiale dei risultati del primo pomeriggio. Sanguinetti ha ottenuto il 38% dei voti, il 33% è andato al Partito Blanco, il 20% al Frente Amplio. Analoga la percentuale per l'assemblea costituzionale. I colorados hanno vinto in cinque dipartimenti su sette, hanno conquistato anche il municipio di Montevideo.



MONTEVIDEO — Manifestazioni di esultanza dei sostenitori di Julio Maria Sanguinetti

dell'industria che siano sufficientemente in grado di riattivare l'economia, di ricostruire l'apparato produttivo. Sanguinetti è favorevole inoltre — al contrario di Zumaran e di Crotogini — a trattare l'accordo con il Fondo Monetario Internazionale che permetta all'Uruguay di pagare i 3.100 milioni di dollari che costituiscono il suo debito estero. Quanto alla democratizzazione delle forze armate — su 1.000 abitanti 23 sono militari — il presidente parla di una riforma che le ponga all'interno del loro ruolo e della loro professionalità, riducendo il numero per adattarle meglio alla necessità della difesa nazionale.

Niente per ora sui 500 detenuti politici ancora nelle carceri, ancora in mano ai militari, tra i quali Wilson Ferreira Aldunate, leader del partito Blanco, niente sui 6.000 esiliati in Europa e negli altri paesi latino americani, niente sulla condanna di proscritti che ancora umilia intellettuali di straordinario prestigio come il matematico Massera e il generale Seregni. Ma va detto che Sanguinetti è un moderato e tiene molto al rispetto dell'accordo firmato con il governo dei militari di Gregorio Alvarez, ancora di più a presentarsi come il presidente di un cambiamento senza traumi.

Ma la sua vocazione democratica è limpida, a testimonianza della sua vita. Ministro dell'Industria a 33 anni nel governo di Pacheco Areco, dopo due anni diventò responsabile dell'educazione e della cultura con Bordaberry. Nel '73 quando Bordaberry cominciò a collaborare con i militari, Sanguinetti si dimise, denunciando la situazione e passando all'opposizione. Negli anni neri della dittatura ha fatto il giornalista e l'avvocato, è un apprezzato critico e conoscitore di letteratura latino-americana, è presidente della «commissione del libro», una struttura legata alla UNESCO. Ha conosciuto censure e minacce, politicamente si è rimesso al lavoro nel 1980 durante il plebiscito costituzionale dei militari, nel 1982 è diventato segretario del partito Colorado.

È certamente l'unico leader vero tra i candidati alla presidenza, ha vinto anche per questo, né Crotogini né Zumaran potevano sostituire il carisma di un Wilson o di un Seregni. Resta il grande peso che nel paese hanno dimostrato di avere — nonostante tutti i limiti imposti loro da questa campagna — il partito Blanco e il Frente Amplio, nel quale i comunisti ancora proscritti sono una buona parte. Da oggi cominciano le trattative per il governo che si insedierà il primo marzo del 1985. Sono trattative delicate, difficili. Ma il clima di festa dura ancora a lungo, ieri sera a Montevideo i concerti di clacson e casseroles sembravano non voler finire in tutti i quartieri, tanti dormivano felici e distrutti per la strada, avvolti nella loro bandiera.

Maria Giovanna Maglie

I risultati definitivi

Partito colorado	38%
Partito blanco	33%
Frente amplio	20%
Unione civica	2%
Schede bianche	1%
Schede nulle	3%

Frente. Un governo che godrebbe dell'appoggio del 96% della popolazione, visto che alla Unione Civica, cattolica conservatrice, e alla Union Patriottica, destra amica dei militari, non sono andati che poche decine di migliaia di consensi. Sanguinetti ha bisogno invece del massimo di accordo e consenso del paese per affrontare, dal primo marzo dell'85 — data stabilita per il passaggio del potere — i problemi che l'Uruguay ha ereditato dai militari. Come è accaduto un anno fa per l'Argentina i generali se ne vanno lasciando campi bruciati e pozzi avvelenati: sestuplicato il debito estero, l'inflazione al 70%, disoccupato il 15% della popolazione — e centinaia di migliaia se ne sono andati all'estero — il salario reale abbassato del 50%, il prodotto interno abbassato del 10%.

Sul disastro economico il progetto del presidente eletto ieri è ancora molto vago. Si parla di «una giusta distribuzione dell'intervento e del protezionismo dello Stato» nei settori

Un disoccupato e una ragazza torturata dalla polizia si sono dati fuoco alla vigilia delle due giornate di protesta Due storie disperate nel Cile della repressione

José Garrido Lopez, 54 anni, si è ucciso perché aveva 500 mila lire di debiti - Marcia Miranda Diaz, 24 anni, era stata arrestata, violentata, massacrata perché denunciava il suo parroco - La grande mobilitazione per le manifestazioni di oggi e domani - Il popolo cileno ha bisogno del sostegno internazionale

SANTIAGO DEL CILE — José Garrido Lopez, 54 anni, disoccupato; Marcia Miranda Diaz, 24 anni, torturata e violentata più volte dalla polizia segreta di Pinochet, si sono dati fuoco, sono morti tutti e due in modo atroce. Nel Cile che oggi e domani affronta in stato d'assedio due giornate cruciali di protesta contro il regime, queste due storie non sono storie qualsiasi, non sono solo fatti di cronaca. Sono lo specchio fedele di una situazione politica, economica, sociale, umana, sempre più deteriorata.



SANTIAGO — Due aspetti dei rastrellamenti nei quartieri popolari della capitale. A sinistra, prigionieri sorvegliati da soldati e poliziotti; qui sopra, un ragazzo protesta per l'arresto di un familiare

Lopez era senza lavoro, aveva un debito per lui impossibile, 30 mila pesos, pari a 500 mila lire. Si è cosparsa di benzina davanti alla sua miserabile abitazione. I suoi compagni lo ricordano come un uomo tenace e coraggioso di fronte ai tragici problemi di miseria e di disoccupazione che come lui riguardano un milione di cileni.

Altra, speculare, la storia di Marcia. Apparteneva al gruppo cattolico della parrocchia di Lota, la polizia di Pinochet l'ha sequestrata mentre cancellava scritture che insultavano il parroco per la sua attività a favore dei diritti umani. In diverse occasioni l'hanno torturata, violentata, per convincerla a testimoniare che padre Ber-

nardo Durier teneva armi nella chiesa, le hanno perforato l'utero con un filo di ferro arroventato. Marcia si è data fuoco in silenzio, come José, a padre Durier ha lasciato una lunga lettera in cui racconta che lei è capitolata. «Sono felice di morire — sono state le sue ultime parole — non sopportavo più questa tortura». In previsione della protesta di oggi e di domani — indetta dal Comando Nacional de Trabajadores e da tutte le forze delle opposizioni unite — si è fatto ancora più forte. Da tre giorni non sono mai cessati i rastrellamenti e le perquisizioni a Santiago, Valparaiso, Concepcion.



BUENOS AIRES — Il presidente Alfonsín mentre vota per il referendum sul Canale Beagle

Il 77 per cento dei votanti ha detto «sì» al referendum del governo Importante vittoria per Raul Alfonsín, passa il trattato sul canale di Beagle

BUENOS AIRES — Una vittoria schiacciante. Un vero e proprio trionfo per il presidente argentino Raul Alfonsín. Il referendum indetto dal governo sull'accordo raggiunto dall'Argentina e dal Cile per la delimitazione territoriale del canale di Beagle è stato invece una sconfitta per il movimento peronista.

Per cento dei voti, contro il 21 per cento di «no»; le schede in bianco sono state 1 per cento, quelle annullate lo 0,5. Ma un altro dato che indica l'ampiezza della vittoria è dato dall'alta affluenza alle urne: il 73 per cento degli elettori. È stato il primo referendum nella storia dell'Argentina. L'alta affluenza alle urne in un'elezione non obbligatoria come quella di domenica è stata giudicata «eccezionale» dal portavoce del governo.

«Sì» all'approvazione dell'accordo ha ottenuto il 77

per cento dei voti, contro il 21 per cento di «no»; le schede in bianco sono state 1 per cento, quelle annullate lo 0,5. Ma un altro dato che indica l'ampiezza della vittoria è dato dall'alta affluenza alle urne: il 73 per cento degli elettori. È stato il primo referendum nella storia dell'Argentina. L'alta affluenza alle urne in un'elezione non obbligatoria come quella di domenica è stata giudicata «ec-

cezionale» dal portavoce del governo. A pronunciarsi per un'astensione dal voto era stata invece la dirigenza del partito peronista, nonostante l'opinione contraria di varie correnti interne schieratesi apertamente a favore del «sì». Il risultato del referendum ha comunque segnato il fallimento della strategia del movimento peronista che con questa seconda sconfitta

elettorale nel giro di un anno vede ulteriormente aggravata la sua crisi interna. E serve a poco il maldestro tentativo della dirigenza peronista di nascondere questa bruciante sconfitta accusando il governo di «frode elettorale».

Superato con successo questo importante appuntamento elettorale, la firma del trattato con il Cile è ormai cosa fatta. Anche se il testo dovrà passare ora all'e-

lettore del giro di un anno vede ulteriormente aggravata la sua crisi interna. E serve a poco il maldestro tentativo della dirigenza peronista di nascondere questa bruciante sconfitta accusando il governo di «frode elettorale».

Salvador: venerdì nuovo incontro governo guerriglia

SAN SALVADOR — Il secondo incontro fra il governo e la guerriglia salvadoregna si terrà venerdì prossimo. Lo ha annunciato l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, durante la celebrazione della messa di domenica, nella cattedrale.

Il luogo dell'incontro non è stato reso noto «per motivi di sicurezza». Né sono ancora resi noti i nomi dei partecipanti. Sicuramente non sarà presente il presidente José Napoleón Duarte, che ha precisato che le trattative saranno affidate a quattro rappresentanti del governo.

Lo scorso 15 ottobre, il presidente salvadoregno si era incontrato a La Palma con i maggiori rappresentanti della guerriglia. Anche in questa seconda tappa del difficile dialogo la parte di mediatore sarà affidata all'arcivescovo di San Salvador monsignor Rivera y Damas.

Nelle ultime settimane nella capitale si erano sparse voci di una interruzione delle trattative. L'annuncio fatto domenica spazza via queste voci e fa rinascere la speranza. Anche se il dialogo è ancora in una fase di incertezza o di breve durata. Ma come riconoscono sia i leader della guerriglia sia Duarte la guerra civile che ha già provocato oltre cinquantamila morti potrà finalmente finire solo attraverso un accordo politico fra governo e guerriglia.

Nicaragua: L'Aja accetta il ricorso contro gli USA

L'AJA — La Corte internazionale di giustizia dell'Aja si è dichiarata ieri competente a giudicare il ricorso presentato dalla prima ministra del Nicaragua contro gli Stati Uniti.

La Corte ha giudicato accoglibile il ricorso del Nicaragua contro le attività illecite di carattere militare e paramilitare degli Stati Uniti sul suo territorio. Il Nicaragua presentò il ricorso il 9 aprile scorso. Il 10 maggio la Corte ordinò agli Stati Uniti, a titolo provvisorio in attesa della sentenza definitiva, di mettere immediatamente fine a qualsiasi azione che avesse l'effetto di limitare le entrate e le uscite dai porti nicaraguensi, in particolare minandone gli accessi.



SANTIAGO — Due aspetti dei rastrellamenti nei quartieri popolari della capitale. A sinistra, prigionieri sorvegliati da soldati e poliziotti; qui sopra, un ragazzo protesta per l'arresto di un familiare

Per aiutare i paesi dell'America latina a liberarsi da questo cappio non c'è altra strada se non quella di inaugurare con loro nuovi ed equi rapporti di cooperazione e di contribuire alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale. E anche questo è un compito che l'Europa occidentale e comunitaria deve assumere in proprio se vuole avere una funzione democratica e liberatrice da svolgere nel Continente latino-americano e nel mondo.

A questo livello va portata l'azione di sostegno e di solidarietà verso i popoli dell'America latina che si battono per l'indipendenza, per la giustizia sociale, per uno sviluppo democratico delle loro società. Di questi contenuti si deve far carico oggi la nostra iniziativa di solidarietà con il popolo cileno e con la sua eroica lotta per cacciare la dittatura fascista e per riconquistare la libertà.

Per gli osservatori il referendum ha indicato che gli argentini hanno messo al bando l'indifferenza e hanno aderito con entusiasmo all'invito del governo di condividere la responsabilità di una decisione di estrema importanza nel settore della politica estera.

Antonio Rubbi

Molto alta l'affluenza alle urne Sconfitti i peronisti Il voto dei giovani per la pace

Per gli osservatori il referendum ha indicato che gli argentini hanno messo al bando l'indifferenza e hanno aderito con entusiasmo all'invito del governo di condividere la responsabilità di una decisione di estrema importanza nel settore della politica estera.

Per gli osservatori il referendum ha indicato che gli argentini hanno messo al bando l'indifferenza e hanno aderito con entusiasmo all'invito del governo di condividere la responsabilità di una decisione di estrema importanza nel settore della politica estera.

«Piellini» dissociati iniziano a Torino sciopero della fame

TORINO - Un folto gruppo di ex-piellini-dissociati ha cominciato in questi giorni uno sciopero della fame nel carcere delle «Nuove» per protestare contro alcune disposizioni restrittive recentemente entrate in vigore nelle prigioni italiane.

IRI-Nomisma, 5 avvisi di reato (ma Prodi non era presidente)

ROMA - Il presidente dell'IRI Romano Prodi ha ricevuto una comunicazione giudiziaria, emessa dal giudice istruttore Mario Casavola e dal sostituto procuratore Luciano Infeisi nell'ambito dell'inchiesta sui rapporti tra l'IRI e la Nomisma.



LOUISVILLE - Il dottor De Vries si china su William Schroeder, l'uomo a cui ha trapiantato il secondo cuore artificiale

Sta male l'uomo con il cuore di titanio. Ma sono già in lista d'attesa altri due pazienti

LOUISVILLE - William Schroeder, il secondo uomo al mondo nel cui petto batte un cuore di titanio, sta male. Le sue condizioni sono «critiche» ma stabili. Un'emorragia non prevista all'orta sta preoccupando i medici.

nuova a battere ma il corpo attorno a lui non resse. E proprio questa la difficoltà maggiore: qui non c'è il rischio del rigetto - difficilmente evitabile, per ora, nel caso di trapianto di un cuore «naturale», ma esso umano o di babbuino - ma viene moltiplicato quello dell'infezione.

Nel Tribunale di Rimini sfilano i genitori dei ragazzi di San Patrignano

Storie di drammi, eroina e morte

Dal nostro inviato RIMINI - «Signora - dice ad un certo punto il presidente del tribunale, Gino Rigli, ad una testimone - questo è un processo spietato, si deve dire tutto».

«Questo è un processo spietato. Si deve dir tutto»

La vicenda di Walter Mosca ucciso dagli stupefacenti nell'81 - «Vidi due ragazze legate»



piatto di spaghetti, di essere stata insultata dal Mucciolli stesso: «Sei una pattumiera, mi ha detto una volta».

Prima di uscire, ancora tante domande su di lei: «Non andavo d'accordo con il marito perché cucinava male, o perché le era infedele?».

L'altro padre parla di una figlia che a quattordici anni cominciò a fumare spinelli, perché a scuola «lo facevano tutti». Il padre, Bruno Gaballo, prende le sue decisioni immediate. Le fa cambiare scuola, e manda la figlia al Ceis, da Don Picchi.

«Si, quando l'ho vista, dopo una sua fuga, mi ha detto che era stata chiusa in piccionaia». Mi era stato consigliato di portarla in Jugoslavia, dove questi casi venivano trattati.

NELLA FOTO: All'udienza di ieri ha assistito anche Nicola Salerno, figlio dell'attore Enrico Maria, ex ospite di San Patrignano

Conferma dall'ufficio istruzione di Perugia

Magistrati romani sotto inchiesta per favori alla malavita

Le accuse: interesse privato in atti d'ufficio e, forse, anche il reato di corruzione - «Non è escluso lo scagionamento degli indiziati»

ROMA - L'ufficio istruzione del Tribunale di Perugia ha confermato l'invio delle comunicazioni giudiziarie contro i magistrati romani (più un avvocato ed alcuni medici del carcere) sotto inchiesta per i presunti favori ad alcuni elementi della grossa malavita.

Intanto, oltre al reato di interesse privato in atti d'ufficio, le comunicazioni giudiziarie ipotizzerebbero anche quello di corruzione. Non si tratterebbe di incriminazioni (anche se l'istruttoria formale rappresenta già l'avvio di un procedimento penale) ed i magistrati chiamati in causa non sono quindi stati ascoltati ufficialmente.

Abbattuto ottenne dal giudice Torri - dopo una serie di perizie favorevoli - la libertà

provvisoria per motivi di salute. Si trattava dell'inchiesta avviata dal giudice Domenico Sica sul clamoroso ritrovamento di un arsenale dentro al ministero della Sanità, ereditato dal dottor Torri dopo la formalizzazione, e ridimensionata con una serie di proscioglimenti. Ma non sembra questa l'unica vicenda sulla quale si sta cercando di far luce.

Per quanto riguarda gli altri indiziati, il solo avvocato romano Piergiorgio Manca ha tranquillamente ammesso di aver ricevuto la comunicazione da Perugia, essendo il legale di Maurizio Abbattino. Per il resto tutto è top secret. I medici del carcere, ed il perito coinvolto nell'inchiesta restano sconosciuti, così pure poche indiscrezioni trapelano sulle origini di questo clamoroso procedimento, con scarsi precedenti nella storia degli uffici giudiziari romani.

Raimondo Bultrini

Il 1° dicembre giornata di protesta degli avvocati

ROMA - Una giornata di protesta che comincerà con l'entrata in vigore delle nuove normative sulla competenza dei pretori e dei conciliatori, è stata indetta a Roma per il primo dicembre dalla federazione degli avvocati italiani.

sponsabili di questo organismo possono spiegare i motivi della manifestazione, che si svolgerà al cinema «Capricciatella», proprio di fronte al Parlamento. Secondo l'avvocato Giuliano Pelà, segretario nazionale della federazione, l'aumento delle competenze dei pretori, che scatterà dal primo dicembre, manderà in tilt la giustizia in questo delicato settore.

«Il disaccordo con le proposte di legge sulla droga presentate in Parlamento (prevengono tutte forme più o meno decise di terapia coattiva) è implicito. Paolo Vercellone, consigliere di Cassazione lo riassume così: «C'è un'enorme spinta delle famiglie perché si obblighino i ragazzi ad entrare in comunità. Però le comunità buone sono poche. Per farne tante non esiste il materiale umano. E poi l'adolescenza meno di tutti sopporta la coazione che viene dagli adulti».

Preoccupata denuncia di operatori e magistrati al convegno di Venezia su minori e tossicodipendenze

Servizi antidroga, anche qui mafia?

VENEZIA - La mafia si sta preparando ad entrare nei nuovi servizi contro le tossicodipendenze, per il cui potenziamento è stanziata buona parte dei 40 miliardi destinati dalla legge finanziaria dello Stato alla lotta alla droga?



re in modo rassicurante: «Ciò che egli cerca generalmente nella droga, lo trova anche e proprio nel carcere: una parentesi isolata rispetto al mondo esterno, inattività, nessuna iniziativa da affrontare in chiave personale, nessun impegno, qualcuno che stabilisce ciò che si deve o no fare. Chi vede nel carcere almeno lo spazio per disintossicarsi, od una risposta dura ma salutare, dovrebbe confrontarsi con questa ottica rovesciata».

essi trattamenti personalizzati di «disintossicazione». Ma dove, e soprattutto come? Torna in ballo qui il discorso delle comunità terapeutiche. A parte la loro esiguità numerica, vale per esse un discorso diverso rispetto a quello degli ospiti «adulti». Per questi ultimi si potrà anche discutere se ci possono o non esistono momenti di relativa costrizione. Per il minore, dicono i magistrati, assolutamente no, la coazione si è sempre dimostrata del tutto controproducente, a partire dall'esperienza ormai abbandonata delle case di rieducazione.

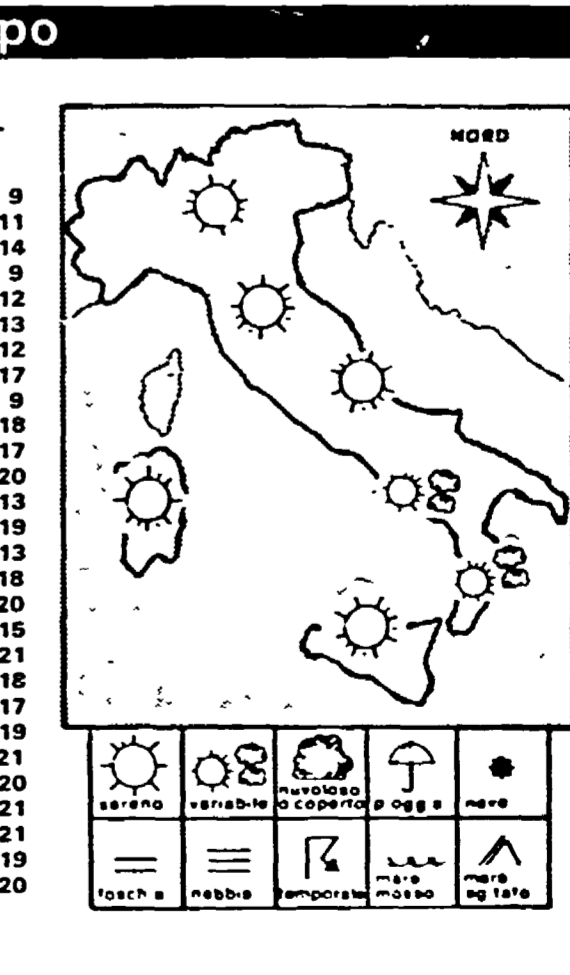
E allora? Allora inutile cercare soluzioni definitive. Ma un orientamento generale c'è, ed è quello di spostare la maggior parte delle risorse e degli interventi verso la prevenzione. Una simile cultura oggi non c'è (anche se in questa direzione vanno alcune esperienze-pilota, come quella massicciamente condotta a Torino dagli enti locali) ma dovrebbe formarsi, abbracciando la questione giovanile nella sua globalità. La principale proposta operativa del convegno, avanzata da Federico Palomba, si adegua: chiede la creazione di un «Comitato Permanente» per i problemi dei minori - e la droga è visto come uno tra i tanti - che risponda a Parlamento, governo ed enti locali, che formuli studi, proposte legislative ed organizzative, che sia un primo punto di riferimento.

Michele Sartori

A Palermo assassinato nipote di boss mafioso

PALERMO - Un uomo è stato assassinato ieri sera nella zona della stazione centrale delle ferrovie. La vittima è Francesco Lo Iacono di 49 anni, con lontani precedenti penali per falso. Francesco Lo Iacono è stato raggiunto da due killers a bordo di una moto di grossa cilindrata. L'uomo si trovava in via Perez nei pressi dell'incrocio con via Ferrante quando i sicari lo hanno preso di mira e bersagliato ripetutamente con le loro armi. L'uomo si è accasciato sul suolo privo di vita.

Secondo una ricostruzione delle notizie pervenute, il nipote di Francesco Lo Iacono, Stefano Bontade compiuto nell'ambito della polizia hanno permesso di focalizzare la personalità di Francesco Lo Iacono. Si tratta di un esponente di una delle più forti famiglie mafiose. Lo zio di Francesco, Pietro Lo Iacono, è stato ucciso nel 1972. Lo zio di Francesco, Pietro Lo Iacono, è stato ucciso nel 1972. Lo zio di Francesco, Pietro Lo Iacono, è stato ucciso nel 1972.



LA SITUAZIONE - La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento mentre non ci sono più perturbazioni organizzate in vicinanza delle nostre regioni. Il TEMPO IN ITALIA - Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

L'ETIOPIA NON È SOLA

Tutta l'Africa ha fame, ma le colpe di chi sono?

Responsabilità degli occidentali e dei governi locali
Dal colonialismo ad oggi il perpetuarsi di una logica di sfruttamento delle risorse - L'assoluta priorità di cominciare a produrre per i bisogni alimentari interni e ridurre l'importazione di cibo dall'estero

Nella sua tragedia, l'Etiozia non è sola. Non meno di altri venti paesi africani sono, più o meno, nelle stesse condizioni. Alla fame nel Continente Nero, il settimanale americano «Newsweek» ha dedicato un ampio servizio. La cartina che lo accompagna fa paura. Dal Marocco al Mali, al Niger, al Ciad, giù giù, verso sud, fino alla Tanzania, all'Angola, al Mozambico, al Botswana, al Lesotho, i paesi si dividono in due categorie: quelli colpiti da «grave scarsità di cibo» e quelli dove i rifornimenti alimentari sono «inadeguati».

Dalla lista sono stati esclusi, fra gli altri, lo Zaire, dove però il reddito medio annuo è di soli 300 dollari, inferiore, cioè, a quello medio africano (482); l'Uganda, «insanguinata, devastata e saccheggiata da un'interminabile guerra civile»; la Nigeria, che se la cava grazie al petrolio, ma che da grande esportatrice di generi alimentari è diventata importatrice; e l'Egitto, dove tuttavia non si nuota nell'oro (al Cairo, secondo uno studio del sociologo Saad-el-din Ibrahim sulla locale Unesco, 5 mila Americane, 48 famiglie su cento oscillano fra la miseria, la povertà e la semi-povertà).

Dieci anni fa, 300 mila persone morirono in sei paesi del Sahel a causa della siccità. Ora la prospettiva è molto più grave. Secondo stime americane, 150 milioni di africani sono colpiti da fame o malnutrizione. Nel solo Mozambico i morti sono stati 200 mila. Durante la recente riunione della CEE, l'irlandese James O'Keefe ha detto: «Siamo di fronte alla peggior carestia a memoria d'uomo. Malgrado i nostri sforzi, in marzo o aprile vedremo altre centinaia di migliaia di esseri umani morire, e milioni in pericolo».

A Gibuti (minuscolo paese del Corno d'Africa) è morto un terzo del bestiame. Un ministro ha detto: «Il nostro paese muore giorno per giorno». L'agronomo francese René Dumont, uno degli esperti impegnati nella cosiddetta «rivoluzione verde», ha scritto: «La maggior parte dei paesi dell'Africa tropicale sono in stato di bancarotta, ridotti a uno stato di mendicizia permanente».

Osipite di «Newsweek», il giornalista keniano Hillary Ng'weno, direttore della «Weekly review» di Nairobi, ha tracciato un bilancio catastrofico, sotto il titolo: «L'Africa sembra destinata alla miseria». Scrive Ng'weno: «Invece di mettersi alla pari con il resto del mondo, l'Africa arretra... Il livello di vita in molte nazioni si abbassa. Le sole statistiche in aumento sono deprimenti. La popolazione, in alcuni paesi, cresce troppo rapidamente... Si gonfia la disoccupazione nelle città. Lotte politiche e guerre civili trasformano le popolazioni in masse di profughi. Non sono sintomi che questa tendenza possa rovesciarsi. L'Africa sembra destinata a sprofondare ancora di più nella povertà».

Le statistiche confermano l'analisi del giornalista. In dieci anni, il reddito annuo pro capite africano è sceso del dieci per cento. Lo afferma un «rapporto speciale» sull'Africa sub-sahariana della Banca mondiale. In esso si legge che questa è la sola regione del mondo dove lo sviluppo demografico supera l'aumento della produzione di cibo, dove sei persone su dieci «vanno a letto ogni notte affamate, dove un milione di bambini muore, ogni anno, soltanto di malnutrizione».

Di chi è la colpa? Ng'weno è severamente critico nei confronti dei gruppi dirigenti africani, colpevoli — scrive — di aver mal diretto le economie, sperperato la ricchezza e «gettato via» il futuro dei loro popoli, impegnati con loro in «meschine lotte per il potere e il profitto personale». «Quando non era l'avidità a spingerli, lo erano la follia e la crudeltà».

Ma colpe gravissime ricadono anche sul Nord industrializzato. Colpe vecchie e nuove, e di vario genere. L'agonia africana ha radici profonde. Il sub-continente, già sfortunato dal punto di vista naturale (l'assenza di buoni porti ha ostacolato gli scambi commerciali e culturali con il resto del mondo, la mosca tze-tze ha impedito per millenni l'allevamento del bestiame in larghissime regioni, privando il «negro» del cavallo e del bue, del concime, del carro e dell'aratro, e costringendolo alla zappa e al semi-nomadismo agricolo), è stato devastato da tre secoli di traffici degli schiavi, e di guerre intertribali provocate ad arte dagli schiavisti con forniture di armi da fuoco ai capi «indigeni».

Per un secolo fa, gli europei hanno fatto irruzione in Africa e se la sono spartita, lungo confini arbitrari, che hanno fatto a pezzi tribù popoli, regioni. Gli africani sono stati espropriati di terre, miglie, deportati, costretti al lavoro forzato come metodi spietati, che la pseudo-scienza giustificava con una presunta «innata pigrizia del negro» (nell'ex Congo belga, ai renitenti venivano tagliate le mani, come fu documentato in clamorosi rapporti e «pamphlet» da Sir Roger Casement e da Mark Twain). Tutta la struttura economica africana, dall'Egitto al Capo di Buona Speranza, dall'Atlantico all'Oceano Indiano, fu trasformata in funzione degli interessi europei. Sembrava progresso (molti vi credettero in buona fede). Ma le conseguenze furono un reale regresso. L'attuale siccità è la più grave del secolo. Questo è un fatto. Ma se l'Africa ha fame, se (a differenza dell'Asia e dell'America Latina) è un continente, come dicono, «senza speranza», la colpa non è solo della siccità. Prima le potenze coloniali, ora le



Gli effetti della malnutrizione su di una bambina del campo della Croce Rossa di Endagaba a Makallè, dove sono arrivate nel giro di pochi mesi 36.000 persone in cerca di cibo

Il dottor George Ngatiri, un kenyota, visita un bambino al campo profughi di Alamata, 140 km a nord di Addis Abeba, dove muoiono di fame circa 100 persone al giorno, in maggioranza bambini

Un bambino aiuta un anziano a bere. Nei campi profughi in Etiopia chi ancora ha un briciolo di forza cerca di portare qualche sollievo a chi non ce la fa più



produttivo diventa una deludente fatica di Sisifo. Le riviste specializzate, i rapporti degli enti internazionali, gli studi di economisti e sociologi testimoniano questa realtà. Rovinati e demoralizzati, i contadini fuggono verso le capitali, che si trasformano in mostruosi agglomerati di baracche e di tuguri, dove ogni solidarietà tribale e familiare si spezza e la criminalità dilaga. Alcune città africane sono fra le più violente del mondo.

Quattro anni fa, nove Stati africani (alcuni fra i più militanti sul fronte anticoloniale, come l'Angola, il Mozambico, la Tanzania e lo Zimbabwe) vararono un piano ambizioso per ridurre, se non per abolire, l'umiliante dipendenza dal Sud Africa razzista e «bianco». Riunitisi a Lusaka quattro anni dopo, nel febbraio scorso, i rappresentanti del gruppo dovettero riconoscere, con costernazione, che la dipendenza non si era ridotta, ma aggravata. I delegati alla conferenza mangiarono cibo sud-africano, bevevano vino sud-africano, si spostarono in auto comprate a Pretoria. «Siamo come pesci in una rete», disse uno di loro.

Vi sono «leaders» africani, come il presidente della Costa d'Avorio Houphouët-Boigny, che hanno da tempo, con brutale franchezza, teorizzato la «necessità» del neocolonialismo, cioè della dipendenza dalle ex metropoli per un intero periodo storico di imprecisata lunghezza. Ma la vita stessa (come dicono i russi) si è vendi-

cata di tale «filosofia». Proprio in Costa d'Avorio, infatti, è stato registrato uno dei più vistosi fallimenti della cooperazione Nord-Sud. Un consorzio europeo aveva promosso e finanziato la costruzione di sei piantagioni e raffinerie di canna da zucchero. Poi si era scoperto che i terreni prescelti erano quasi sterili, le piogge insufficienti, le condizioni del tempo quasi sempre avverse. Due dei «progetti» sono stati già chiusi, gli altri lo saranno probabilmente fra poco.

Può l'Africa uscire dalla «rete»? In un'intervista a «Nouvel Observateur», uno dei presidenti più stimati della vecchia generazione, il tanzaniano Nyerere, disse che la discussione sul pro e contro del neocolonialismo era priva di senso. «Noi — disse con amarezza — siamo neocolonizzati». E, più di recente, a chi gli chiedeva quale fosse stato il suo più grande successo, rispose semplicemente: «Siamo sopravvissuti!».

L'aspetto più inquietante della crisi africana è la sua diffusione. Essa colpisce senza discriminare fra composizioni etniche o regimi politici. Si può essere d'accordo con queste parole del direttore della «Weekly review» di Nairobi. La carestia non risparmia né i paesi che si dichiarano socialisti, come l'Etiozia, né quelli aperti ai capitali euro-americani, come il Kenya, la Repubblica centro-africana o il Niger. Lo stesso Zaire, il più occidentale dei paesi sub-sahariani, è sull'orlo del collasso. L'anno prossimo, il dittatore Mobutu (per i cui «sforzi assidui» Reagan ha espresso «ammirazione» non più farditi di un mese fa), dovrebbe rimborsare debiti per 900 milioni di dollari, ma ha già detto di poterlo fare solo per un terzo. Il suo, del resto, non è un caso isolato. Più della metà di quello che i paesi africani incassano con le esportazioni, se ne va per pagare i debiti.

Il disastro africano ha poi altre cause più immediate e più «squasquanti» politiche. Alla fine di ottobre, il reverendo Charles Elliott, già direttore dell'ente umanitario «Christian Aid» (Aiuto Cristiano) dichiarò all'«Observer» che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, per ben due anni, si sono rifiutati di aiutare l'Etiozia con denaro o cibo, nella speranza che la carestia provocasse la caduta del regime «marxista». A onor del vero, bisogna aggiungere che il rev. Elliott, uno dei massimi esperti inglesi di problemi del Terzo Mondo, ha avuto parole di dura critica anche nei confronti dell'Urss, i cui aiuti — ha detto — sono insufficienti, e del governo di Addis Abeba, il quale «è estremamente riluttante ad ammettere l'esistenza di gravi problemi e non ha compiuto seri sforzi per ottenerli». Ma le sue accuse più severe investono Londra e Washington, che hanno assistito alla morte per fame di intere popolazioni etiopiche con una sorta di malvagità e insensibilità, pensando — sono parole del rev. Elliott — «che gli ci stava bene». E la politica di Reagan: distribuire soldi e cibo non secondo il bisogno di chi li riceve, ma secondo il colore del governo in carica. La metà degli aiuti assegnati quest'anno all'Africa sub-sahariana dal governo di Washington sono andati a cinque paesi «alleati» degli Stati Uniti: Somalia, Kenya, Sudan, Liberia, Zaire (non è la TASS a scriverlo, ma Kim Rogal su «Newsweek»).

Talvolta, comunque, anche quando gli aiuti ci sono, non è possibile distribuirli. Un mese fa, mentre gli etiopici morivano, diecimila tonnellate di cereali venivano trattenute sui moli di Rotterdam perché il porto eritreo di Assab era «imbottigliato» per deficienza di attrezzature ed eccesso di navi, mentre quello di Massaua era parzialmente inutilizzabile perché «occupato dai guerriglieri, anch'essi affamati». Spesso, dopo che il cibo è stato sbarcato in Africa, si scopre che mancano i camion, gli aerei, e perfino le strade e le piste di atterraggio per farlo arrivare a destinazione. Abbiamo accennato alla guerriglia. La povertà acuisce i conflitti, questi aggravano la povertà. In 25 anni, e non a caso, in Africa ci sono stati settanta colpi di Stato, dodici guerre, tredici assassinii di capi di Stato.

L'orizzonte è buio, e tuttavia c'è chi si aggrappa ad esili fili di speranza. Le «elites» africane si stanno forse convincendo della necessità di diversificare l'agricoltura, per dipendere meno dalle esportazioni e importazioni, e produrre più alimenti per il mercato interno (l'autosufficienza sembra però un obiettivo molto lontano). Gli scienziati stanno selezionando semi capaci di vivere e svilupparsi in terreni semidesertici. Qualcuno fa notare che solo una generazione fa il futuro dell'India e di altre nazioni asiatiche appariva «orribilmente squallido», mentre in seguito si sono registrate «un sacco di vittorie» nella lotta contro la fame. Non è neanche detto che, a forza di scosse emotive, il Nord opulento (ma in crisi) non si convinca che il suo stesso futuro dipende, in fin dei conti, da quello del Sud affamato. Sarebbe l'inizio di una svolta.

Infine, c'è il buon Dio. Dopo nove mesi di cielo sereno, in Kenya è arrivato il monzone, portando la pioggia, e, con la pioggia, lacrime e sorrisi di gioia. Una consolazione, anche se magra. Bisognerebbe aspettare, ma un nuovo raccolto, bene o male, ci sarà.

Arminio Savioli

Quando lo spettacolo diventa un affare.

FORD MOTOR SHOW

Tutti i nuovi modelli FORD 85

È uno spettacolo da non perdere. Presso tutti i Concessionari Ford sono esposte le scintillanti novità 85. Lo spettacolo comincia con la nuova Fiesta HI-FI e la nuova Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie con radiosterco, mangianastri estraibile e autoradio.

Proseguite con la nuova Fiesta XR2. Continua con la nuova Sierra con motore 1800, con l'elegante e spaziosa Orion, con i motori 1600 Diesel Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion. Gran finale con tutti i modelli '85 nei nuovi tessuti esclusivi e tappezzerie coordinate ai nuovi colori.

Venite a vedere le novità Ford 85. Vi abbiamo riservato un posto in prima fila.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

La Ford Credit, a grande richiesta, proroga per tutti i finanziamenti accettati entro il 31 dicembre '84 l'offerta di un risparmio sugli interessi fino a 3.500.000. Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate senza cambiali.

Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 HI-FI: 1.512.000 lire di risparmio sui normali interessi e cambiali.

48 comode rate di sole 266.000 lire.

Sierra 2000 Ghia superaccessoria: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi.

L'offerta è valida per veicoli disponibili presso la rete.

E' un'offerta valida solo fino al 31 dicembre.



PALESTINESI

Si avviano alla conclusione i lavori del Consiglio nazionale

Arafat agli europei: aiutateci. Confermato il sì alle risoluzioni ONU

Il leader dell'OLP ha ringraziato gli invitati italiani per la concreta solidarietà del nostro paese - Polemico intervento di Shafiq el Hut - Continueranno i contatti con l'Egitto - Auto con armi ed esplosivi bloccate al confine - Mitterrand da ieri a Damasco

AMMAN — Il leader palestinese Arafat ha ricevuto ieri mattina i parlamentari europei che assistono ai lavori del Consiglio nazionale dell'OLP...

ma saremo mai capaci di fare una proposta positiva? Fra tutte le risoluzioni dell'ONU — ha concluso El Hut — ce ne sono anche di favorevoli alla causa palestinese...



AMMAN — L'abbraccio fra Arafat e l'avvocata nera americana Adrien Wing, che ha parlato ieri davanti al Consiglio nazionale palestinese.

LIBANO

L'esercito comincia ad attuare il piano di sicurezza a Beirut

BEIRUT — Dopo tante settimane di incertezze e di scontri anche sanguinosi, finalmente è entrato nella fase di attuazione il piano di sicurezza per la «grande Beirut»...

URSS

Oggi si riunisce il Soviet Per la prima volta non è stato preceduto dal CC

Il progetto di piano è stato presentato dal Politburo - Riappariranno Ustinov e Gorbaciov, assenti da tempo dalla scena politica?

MOSCA — Si apre stamane a Mosca la sessione autunnale del Soviet Supremo dell'URSS. Per la prima volta da molti anni a questa parte si apre senza essere preceduta dal plenum del comitato centrale del PCUS...

Il Vorotnikov, presidente del consiglio dei ministri della repubblica federativa russa dopo che il Pcus aveva dato — cosa non meno inconsueta delle precedenti — l'elenco del presenti. Il più giovane degli esponenti della leadership sovietica ha in effetti ridotto, negli ultimi tempi piuttosto visibilmente, le sue apparizioni sulla scena politica...

ETIOPIA

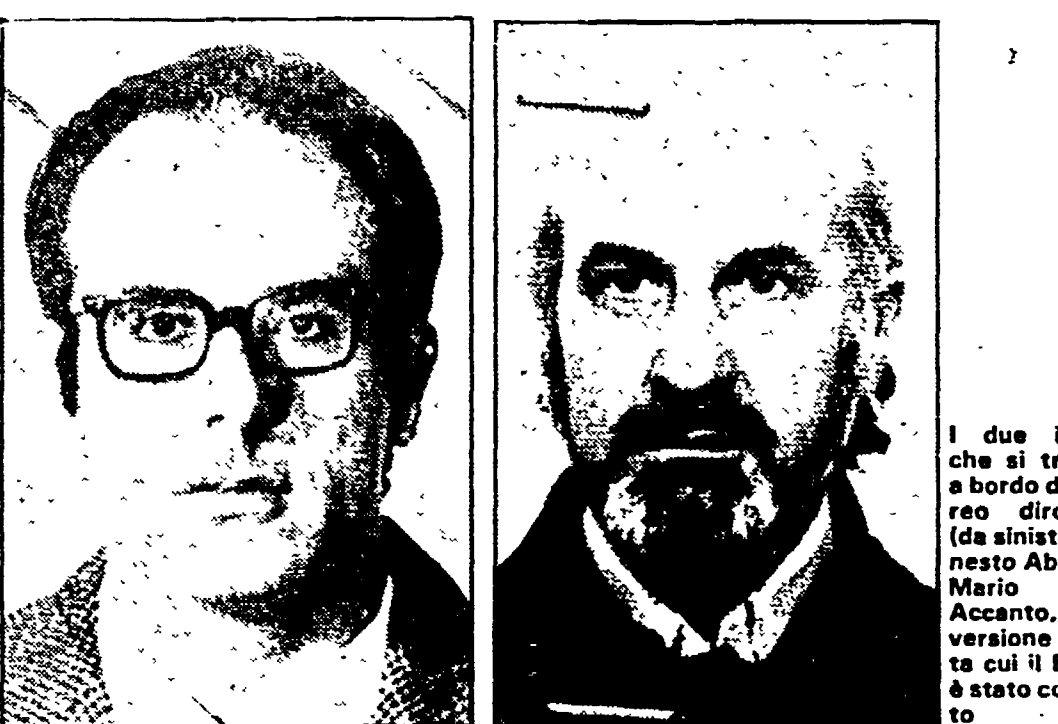
È per le 6 di questa mattina il quarto ultimatum

Ancora trattative sul Boeing dirottato

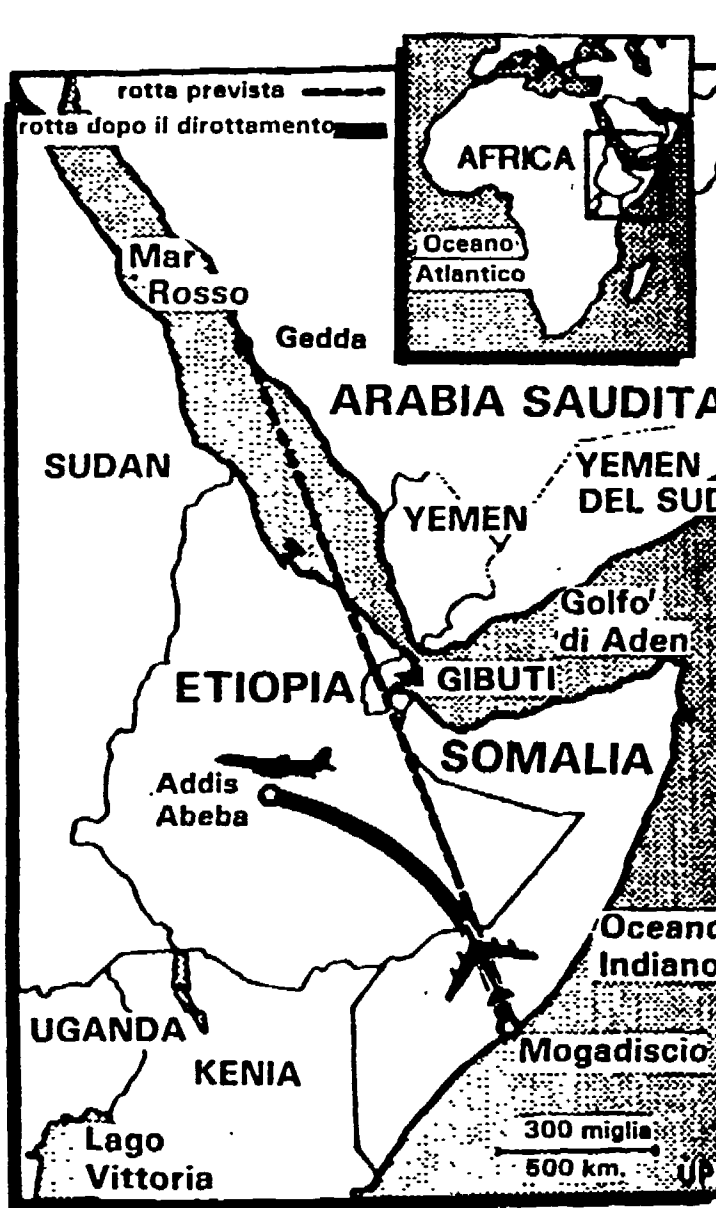
Per Mogadiscio la responsabilità sull'esito della vicenda è solo etiope. Resi noti i nomi dei dirottatori - La diplomazia italiana impegnata fino in fondo nella mediazione - I passeggeri rimasti nell'aereo starebbero tutti bene; hanno ricevuto cibo, bevande e anche assistenza medica - Gli appelli da Firenze per i due italiani a bordo

ADDIS ABEBA — Scaduto il terzo ultimatum alle 10 di ieri mattina (ora italiana), i dirottatori del Boeing delle linee aeree somale, fermo da sabato all'aeroporto internazionale di Addis Abeba, ne hanno posto un quarto per le 6 di questa mattina e continuano a trattare con i governi etiope, egiziano e americani che stanno portando avanti la mediazione...

med e Ahmed Hadji Mohamed Adam. Nessun riferimento alle supposizioni di giornalisti presenti in aeroporto che avrebbero intravisto sull'aereo esponenti di ben due Fronti di opposizione a Siad Barre sospettati di ricevere finanziamenti da Addis Abeba...



I due italiani che si trovano a bordo dell'aereo dirottato: (da sinistra) Ernesto Abbate e Mario Saguto. Accanto, l'inversione di rotta cui il Boeing è stato costretto.



La rotta prevista — rotta dopo il dirottamento — del Boeing dirottato. L'itinerario è stato costretto a deviare verso il Mar Rosso.

CEE

Ancora un nulla di fatto per Madrid e Lisbona

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Non accenna a sbloccarsi l'impasse delle discussioni tra i Dieci per l'adesione alla Comunità di Spagna e Portogallo, ieri fino a sera i ministri degli esteri hanno tentato, vanamente, di arrivare a un accordo...

COLOMBIA

Auto-bomba esplose vicino la sede USA

BOGOTÀ — Una donna è rimasta uccisa e due pesantemente feriti ieri sera nell'esplosione di una macchina parcheggiata davanti all'ambasciata degli Stati Uniti a Bogotá...

CUBA

Nel '78 il Papa rifiutò un invito di Fidel Castro

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II fu invitato sei anni fa da Fidel Castro a Cuba quando preparava il suo primo viaggio internazionale all'inizio del '79, ma ricusò l'invito facendo comunicare ufficialmente che per uno scalo tecnico sulla via del ritorno era già stata scelta Nassau, nelle isole Bahamas...

G. BRETAGNA

Sottoscrizione della FLM per i minatori in lotta

ROMA — Un appello a una sottoscrizione nazionale a favore dei minatori inglesi in lotta è stato lanciato dai segretari generali della FLM Galli, Morese e Lotito. Nell'appello ai lavoratori italiani la FLM ricorda che nelle miniere inglesi è ormai in gioco «una rischiosa partita che ha come posta il destino di elektorali diritti conquistati dal movimento operaio in oltre un secolo di lotte»...

COREE

Incontro Pyongyang-Seul Accuse, ma non rottura

SEUL — Il giovane sovietico che è fuggito quattro giorni fa dalla Repubblica democratica popolare di Corea nella Corea del Sud attraverso la linea di demarcazione fra i due paesi, provocando un sanguinoso incidente di frontiera, sarà trasferito temporaneamente in Italia nel centro profughi dell'ONU a Roma prima di ottenere l'asilo politico negli Stati Uniti...

Brevi

- Ancora un'esplosione ad Atene
Visita del cardinale Glemp in Vaticano
Incidente alla frontiera cambogiana
Protesta giapponese all'URSS
Paesi del Golfo rinunciano a mediazione
Visita di Raffaeli in Zimbabwe
Francia: primo sciopero a «Le Monde»

OS

cultura

Louis Fernand Céline e, in basso, una scena de «Il dottor Semmelweis» tratto da un suo libro



Grande romanziera, ma scrisse violenti pamphlet contro gli ebrei; era un anarchico però si rivelò un collaborazionista. Qualcuno ha detto che tutta la sua opera va letta come una tragica autobiografia. Ma a Bologna la vedova di Louis Destouches ha raccontato la vicenda da una nuova angolatura

Le virtù del peccatore Céline



E così Semmelweis va a teatro

Nostro servizio
BOLOGNA — Chi era Louis Destouches più noto come Louis Ferdinand Céline? Un uomo che amava i bambini, i malati, i prigionieri (e soprattutto se bastardo) come dice la sua ultima moglie Lucette? Un uomo «inafferrabile che amava l'ordine e che allo stesso tempo poteva essere un perfetto anarchico come sostiene, fra l'altro, il suo biografo ufficiale François Gibault, avvocato alla Corte d'Appello di Parigi? Oppure, ancora, il violento pamphletista antisemita accusato di collaborazionismo, scrittore «maledetto» anche per le proprie idee politiche, la cui memoria, pur riconoscendo l'indiscussa grandezza può — a tutt'oggi — apparire ingombrante?

Di Céline è possibile dire tutto questo e che di più come ha dimostrato l'incontro avvenuto a Bologna al Teatro Testoni — in occasione della «prima» di «Il dottor Semmelweis», presentato da Nuova Scena e tratto dalla tesi di laurea che Céline pubblicò nel 1925 — con l'avvocato Gibault e la signora Destouches.

Ci è stato detto che la sua opera è autobiografica. Che sempre nei suoi romanzi Céline fa riferimento ai suoi ricordi, magari per deformarli. Che è stato un uomo buono e sensibile, ma, alle volte, anche cattivissimo. Generoso con molti ma pure tremendamente avaro. Che soffriva la solitudine e che — da perfetto solitario — non aveva maestri. Che soffriva di mania di persecuzione tanto da sfiorare la paranoia e che vedeva nemici dappertutto. E ci è stato anche detto come del resto lo è stato una opera dimostra — che è stato uno scrittore che doveva vivere gli avvenimenti prima di raccontarli. Una scelta assolutamente agli antipodi, per esempio, di quella di Balzac e che lo spinse, sempre, alla compromissione.

Céline «sostengono la tesi» di un biografo — ma come scriveva. Eppure non scriveva di getto. I romanzi, per esempio, contano addirittura sei o sette stadi che potevano essere regalati agli amici dopo aver scelto la versione definitiva tra diverse e contestati pamphlets invece che l'avvocato Gibault non ha mai l'occasione di ripercorrere con le edizioni pirata (italiane) la cui ristampa Céline stesso aveva proibito subito dopo la pubblicazione, oggi sua moglie non vuole vedere ripubblicati, erano, al marito, scritti di getto, sul filo della collera ma anche dice Gibault — nel momento in cui, nel romanzo, Céline non aveva più nulla da dire come del resto dichiarava in

una celebre intervista del 1935: «La mia ispirazione è finita». Dicono che questi pamphlets non è possibile comprenderli oggi senza conoscere la storia degli anni trenta, «anni in cui molti intellettuali hanno sbagliato». Perché sostengono — «sono state le delusioni che avevano spinto un uomo potenzialmente di sinistra verso la destra».

Da questa angolatura giustificativa esce quasi assoluto anche l'antisemitismo di Céline: «Céline aveva orrore della guerra. E gli sembrava che proprio gli ebrei che, secondo lui, stavano alla base delle demagogie occidentali potevano spingere il mondo verso la catastrofe. Ma Hitler stesso non si sapeva dai suoi strali. Come non si sa il Fronte Popolare, proprio negli anni in cui Céline scrive i suoi j'accuse. E Blum, presidente del governo francese a quel tempo, è ebreo...». Sostiene Gibault sulla scorta di una messe di documenti inediti che lo scrittore fosse perfettamente informato sulle deportazioni degli ebrei ma che non sapeva assolutamente nulla della loro eliminazione.

Ma — dice Gibault, che vuole riportare la discussione sul piano letterario — Céline è soprattutto il suo stile: persino chi lo rifiuta come Jean Paul Sartre, diviso da lui da una durissima polemica (Céline lo chiamerà «verme con gli occhiali») riconosce la sua grandezza di scrittore.

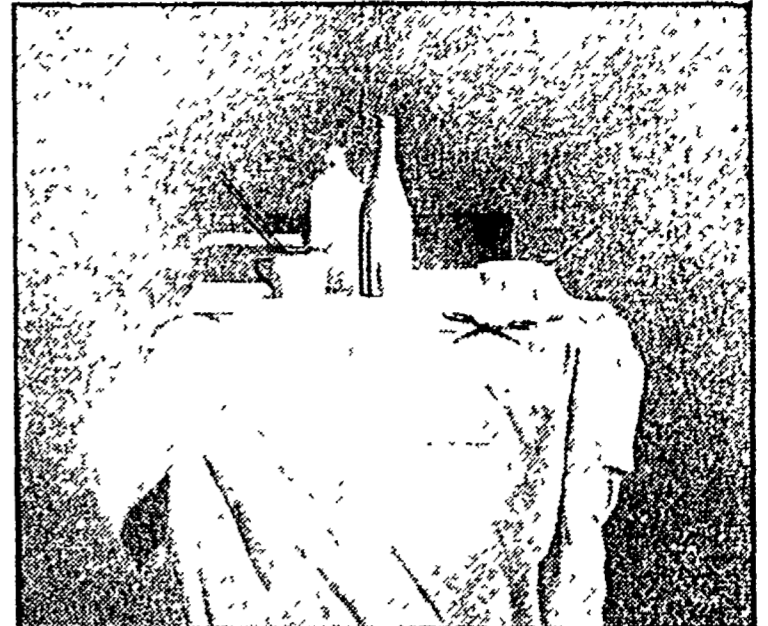
Come gliela hanno riconosciuta Arietty, Michel Simon, Marie Bell e Luis Jouvet, anche se per il teatro ha scritto poco: «L'Eglise e Progrès». Odiava invece il cinema che gli sembrava il responsabile della morte della letteratura. E, oltretutto, i produttori da cui si sentiva emarginato.

Come uomo — ci dice Lucette Destouches — adorava le donne, soprattutto le amava se erano sane (era un igienista), se erano danzatrici con le gambe lunghe. Ma quello che lo attirava era soprattutto la seduzione, il «dopo» non aveva grande importanza per lui. La signora Lucette aveva una donna senza età con un turbante in testa e una vera e propria idiosincrasia per la stampa, sostiene che nella vita privata Céline «era molto, molto severo con chi gli stava vicino». Come ci si dice che non amava il marito, l'unico figlio, Colette, natogli dal primo matrimonio, «perché le aveva fatto fare cinque figli e aveva fatto un'operazione con tutte quelle maternità».

Eppure la figlia Colette è vissuta praticamente al marito, mentre la conservazione della sua memoria è praticamente toccata a un avvocato folgorato dalla sua personalità e da una moglie quasi incredula di essere vissuta per tanto tempo — ventisei anni — accanto a un uomo «maledetto». Ma è sintomatico — ci pare — che Gibault pubblichi la biografia di Céline solo il primo e il terzo volume, lasciando per ora ignoti gli anni di esilio.

Tutela o imbarazzo? Gibault nega l'uno e l'altro, sostiene che Colette è stata pubblicata di documenti per «dovere» verso Céline e anche per spiegare «storicamente» i suoi errori.

Un ben curioso destino per chi fu, in vita, un Grande Scrittore, l'altro un ben curioso destino, dopo la morte, di un uomo di cui si è fatto un idolo, un discusso e discutibile, odiato, in fine dei conti sconosciuto, Céline.



«Natura morta con panneggio», di Gianfranco Ferroni

Attraverso il segno, il colore e la luce, l'artista riesce a far diventare gli oggetti più banali una grande metafora dell'individuo

Ferroni, la pittura in una lente

ROMA — Il quadro di maggior formato della trentina che Gianfranco Ferroni espone fino al 20 dicembre alla galleria «Il gabbiano» (via della Frezza 51) misura cm. 60,5 X 68. È una tecnica mista su tavola dal titolo «Io seduto, nella stanza» ed è stato dipinto a più riprese, con la tecnica minuziosa ossessiva dalla cattura della luce che è tipica del pittore, tra il 1976 e il 1982.

È uno dei rarissimi dipinti con una figura umana, un autoritratto desolato ed eroico di un uomo solo nello studio che porta segni vistosi del lavoro quotidiano del pittore, un uomo che se ne sta come pietrificato sotto lo scivolo di una luce che viene da sinistra e dà evidenza pari e indifferente al cavo elettrico e al pacchetto di sigarette sul pavimento. La stessa situazione quotidiana si ripete negli altri piccoli quadri dove l'uomo è uscito di scena ma parlano per lui e per la sua straordinaria resistenza gli oggetti più comuni del lavoro e del mestiere del pittore.

Se ho accennato al piccolo formato, lo si potrebbe dire olivastro e vermoreano, prediletto da Ferroni, è per sottolineare che la sua scelta spaziale d'immagine va controcorrente rispetto all'egemonia del grande formato, che nella piccola immagine c'è una formidabile concentrazione di energia che fa lievitare i poveri oggetti banali fino a una grande metafora dell'essere umano. La concentrazione è ottenuta con una capillarità, infinitesima disposizione dei segni e delle macchioline di colore secondo una costruzione dell'ante che soltanto una buona lente può svelare.

Dall'immagine emana un fulgore di luce costante, serena e quei piccoli oggetti che splendono lasciati in disordine sul piano di un tavolo risultano preziosi, importanti, monumentali: cose della vita necessaria e che conta alla fine.

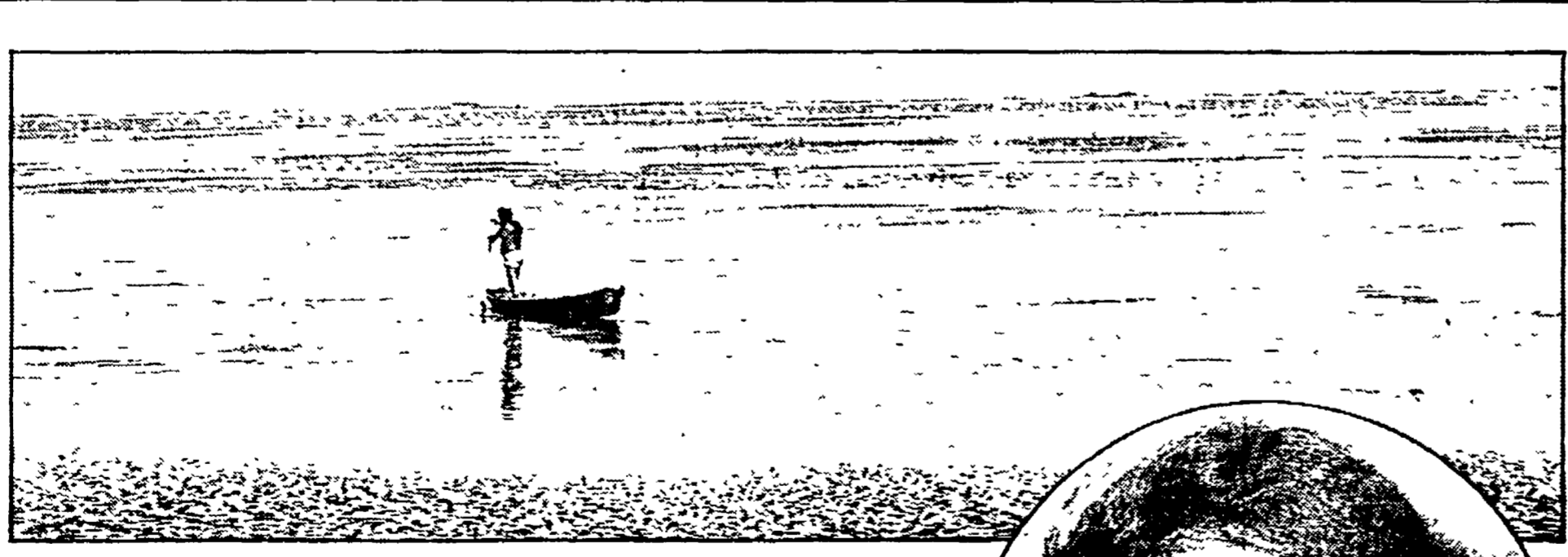
Ferroni dipinge come se incidesse una lastra da acquaforte e il cimento, segreto e faticato fino alla fine, è con la luce che deve restare attaccata come polvere agli oggetti e alle pareti o riempire grandiosamente di sé il vuoto della stanza. Oggetti e stanza come visti con stupore per la prima volta nella vita. Federico Zeri ha scritto un saggio per il catalogo di questa mostra e dice della pittura che è «...il risultato più profondo e salutare di cui la pittura italiana è debitrice nei confronti della grande disillusione, che fu il 1968, l'anno della morte del mito rivoluzionario».

È un'interpretazione come un'altra; ma lo Zeri non conosce bene disegno, incisione e pittura fatta da Ferroni fin dal suo esordio che avevano sempre come centralità la relazione, magari angosciata e tormentata, tra l'oggetto-figura umana e lo spazio, reale o della memoria o della visione che fosse; o stabilisce una dipendenza meccanica dell'ultimo Ferroni dalla tragedia politica del '68 per sostenere una tesi che gli è cara: quella della grande disillusione che ha preso il posto della grande illusione. La verità è che la posizione umana, morale e pittorica di Ferroni si è formata e delineata assai prima del '68 ed è quella di un uomo-pittore senza metafisica e illusioni, laico, materialista, che rimette ostinatamente il piede sul suo percorso quotidiano.

Per dipingere così inalterabili sotto la luce gli oggetti ci vuole una durezza, un'intransigenza e anche un grandissimo amore. Questi oggetti pure tanto diversi da quelli di Morandi, sarebbero piaciuti a Purand. Certo che ci sono conflitti, dolore, presenza della morte, che ci sia, orrido, il bucranio o no; ma gli oggetti parlano di una costruzione che a tutti i costi si deve fare. Ferroni, per me, somiglia all'uomo della poesia di Bertolt Brecht che si portava un mattone sotto il braccio per dire a tutti com'era fatta la sua casa.

Andate a vedere questa mostra e guardate come questo pittore costruisca la sua immagine di realtà con un puntiglioso e di una scelta, mossa, ha una sua ironia che non ha nulla di aggressivo, o di troppo acuto, ma che è un sorriso che accompagna amichevolmente la sua senza ammiccamento del raccontare. C'è un'ironia che non ha nulla di aggressivo, o di troppo acuto, ma che è un sorriso che accompagna amichevolmente la sua senza ammiccamento del raccontare. C'è un'ironia che non ha nulla di aggressivo, o di troppo acuto, ma che è un sorriso che accompagna amichevolmente la sua senza ammiccamento del raccontare.

Maria Grazia Gregori



Arriva in libreria il nuovo romanzo di Bevilacqua, una storia piena di «quotidiane» meraviglie

Che fa quella donna nel mio libro?

Nostro servizio
BOLOGNA — Chi era Louis Destouches più noto come Louis Ferdinand Céline? Un uomo che amava i bambini, i malati, i prigionieri (e soprattutto se bastardo) come dice la sua ultima moglie Lucette? Un uomo «inafferrabile che amava l'ordine e che allo stesso tempo poteva essere un perfetto anarchico come sostiene, fra l'altro, il suo biografo ufficiale François Gibault, avvocato alla Corte d'Appello di Parigi? Oppure, ancora, il violento pamphletista antisemita accusato di collaborazionismo, scrittore «maledetto» anche per le proprie idee politiche, la cui memoria, pur riconoscendo l'indiscussa grandezza può — a tutt'oggi — apparire ingombrante?

Di Céline è possibile dire tutto questo e che di più come ha dimostrato l'incontro avvenuto a Bologna al Teatro Testoni — in occasione della «prima» di «Il dottor Semmelweis», presentato da Nuova Scena e tratto dalla tesi di laurea che Céline pubblicò nel 1925 — con l'avvocato Gibault e la signora Destouches.

Ci è stato detto che la sua opera è autobiografica. Che sempre nei suoi romanzi Céline fa riferimento ai suoi ricordi, magari per deformarli. Che è stato un uomo buono e sensibile, ma, alle volte, anche cattivissimo. Generoso con molti ma pure tremendamente avaro. Che soffriva la solitudine e che — da perfetto solitario — non aveva maestri. Che soffriva di mania di persecuzione tanto da sfiorare la paranoia e che vedeva nemici dappertutto. E ci è stato anche detto come del resto lo è stato una opera dimostra — che è stato uno scrittore che doveva vivere gli avvenimenti prima di raccontarli. Una scelta assolutamente agli antipodi, per esempio, di quella di Balzac e che lo spinse, sempre, alla compromissione.

Céline «sostengono la tesi» di un biografo — ma come scriveva. Eppure non scriveva di getto. I romanzi, per esempio, contano addirittura sei o sette stadi che potevano essere regalati agli amici dopo aver scelto la versione definitiva tra diverse e contestati pamphlets invece che l'avvocato Gibault non ha mai l'occasione di ripercorrere con le edizioni pirata (italiane) la cui ristampa Céline stesso aveva proibito subito dopo la pubblicazione, oggi sua moglie non vuole vedere ripubblicati, erano, al marito, scritti di getto, sul filo della collera ma anche dice Gibault — nel momento in cui, nel romanzo, Céline non aveva più nulla da dire come del resto dichiarava in

GORE VIDAL

DULUTH
TUTTA L'AMERICA IN UNA CITTÀ

Nessuna classe sociale si salva in questo romanzo spassoso e crudele

GARZANTI

Maurizio Cucchi

Alberto Bevilacqua e, in alto, le valli di Comacchio

dal protagonista della storia, tempo prima, con un monaco tibetano. E la vicenda, la cui soluzione lascio ovviamente al lettore scoprire da sé per non tradirlo, lo conferma, consentendo, attraverso la rivelazione di quanto di meraviglia e di mistero ci è presentato, che alcuni attori mostrano inespertamente e un ritratto senso di armonia tra il soggetto e il mondo.

Il colpo di magia può manifestarsi nella quotidianità, è detto nella premessa, a proposito di un incontro fatto

no di questa storia, mi sono sentito tradito molto bene. E le ragioni sono in fondo parecchie, in parte già evidenti, credo, dalla desolazione commentata che ho cercato di dare del libro.

Intanto il romanzo, che si costruisce essenzialmente attorno a eventi in apparenza minori, ma assai numerosi, sempre vivaci, ha il pregio di una scrittura attenta che riesce al tempo stesso sottile, densa, sciolta, mossa. Ha una sua ironia che non ha nulla di aggressivo, o di troppo acuto, ma che è un sorriso che accompagna amichevolmente la sua senza ammiccamento del raccontare. C'è un'ironia che non ha nulla di aggressivo, o di troppo acuto, ma che è un sorriso che accompagna amichevolmente la sua senza ammiccamento del raccontare.

Prosa e Rivista

AGORA 80 (Via della Penitente, 33)
Alle 21. 20.1 Odissea nell'ospizio di Castellucci.
Russo e Rautava. Regia di Pietro Castellucci.

Arriva l'ispettore, musical di Mario Moretti, da Ugo Regis e musiche originali di Stefano Macucci.
Avviso ai soci.
SALA ORFEO: Riposo

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico;
F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 593938)
Dalle ore 21.30 «Brazilian Party» con Imaral e Fior De Luze.

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascelli, 48 - Trastevere)
Dalle 21. Storie caratte con Ape e la sua chitarra.

Cineclub

LUNEA (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 591060)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Passion di J.L. Godard - DR

ALATI - POLITEAMA - Class con J. Bisset - DR
CAPRANICA - ROMA - Gorky Park con L. Marvin - G

ALATI - POLITEAMA - Class con J. Bisset - DR
CAPRANICA - ROMA - Gorky Park con L. Marvin - G

ALATI - POLITEAMA - Class con J. Bisset - DR
CAPRANICA - ROMA - Gorky Park con L. Marvin - G

ALATI - POLITEAMA - Class con J. Bisset - DR
CAPRANICA - ROMA - Gorky Park con L. Marvin - G

ALATI - POLITEAMA - Class con J. Bisset - DR
CAPRANICA - ROMA - Gorky Park con L. Marvin - G

ALATI - POLITEAMA - Class con J. Bisset - DR
CAPRANICA - ROMA - Gorky Park con L. Marvin - G

cooperativa
florovivaistica
del lazio s.r.l.
Aderente alla L.N.C. e M.
grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione e vendita
00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Il partito

Roma
È convocata per mercoledì 28 novembre, alle ore 15.30 in Federazione una riunione per un esame della situazione politica che si è determinata nelle Circoscrizioni, nelle USL e nei rapporti tra i partiti e Roma.

Comitato regionale
È convocata per oggi alle 16 una riunione con il radio parlante laziale sulle questioni della frequenza e dell'emittenza radiofonica nella nostra regione. Parteciperà Pietro Lupara, responsabile nazionale del settore radio privata (L. Fontana).

PE PICCOLO ELISEO
OGGI ORE 21 - ABB. A
DOMANI ORE 21 - ABB. B
OGGI ORE 21 - ABB. A
DOMANI ORE 21 - ABB. B
OGGI ORE 21 - ABB. A
DOMANI ORE 21 - ABB. B
OGGI ORE 21 - ABB. A
DOMANI ORE 21 - ABB. B

Calcio

Battuto il Torino, anche i più scettici si sono convinti

E Verona sussurrò: «Scudetto» L'ultimo ostacolo si chiama inverno?

Anche se mancano venti partite alla conclusione del torneo la formazione veneta ha dimostrato di avere le carte in regola - I rincalzi si sono dimostrati all'altezza della situazione - Bagnoli continua a far scongiuri

Tanti anni fa quando si parlava di outsider

A un terzo del suo cammino il campionato di calcio presenta un volto se non proprio nuovo, perlomeno insolito: nei primi posti i primi due, in base alla media inglese...

Se ne sono convinti, adesso, anche gli scettici per partito preso, i prudenti ad oltranza, i tecnici timorosi di incappare in frettolose sentenze...

Non è certo a caso che Bagnoli, il quale molto ha conosciuto il calcio e il suo ambiente, prenda le distanze standosene al largo da simili argomenti...

Bruno Panzera

Il cammino del Verona negli ultimi tre campionati

Table with columns: Campionato, Punt. Scorfite, Punt. Scorfite, Punt. Scorfite for seasons 1982-83, 1983-84, 1984-85.

Così al giro di boa

Table with columns: Campionato, Girone d'andata, Girone di ritorno for seasons 1982-83, 1983-84.

Sci



TOETSCH

Slalom azzurro a Sansicario: domina Toetsch

Al termine della prima discesa era in testa De Chiesa che però è uscito di pista

Ha deciso che non vincerà mai una gara. Ma ieri Paolo De Chiesa ha corso seri rischi di infrangere questa stoica decisione...

Banco-Australian un bel pasticcio Bonamico non va in Albania

Forse la partita, non omologata, sarà ripetuta - Gamba chiama Gracis - KO Starks

Nella circostanza la buona fede del Banco ci sarà fuori discussione. Quasi quanto la dabbennaggine dell'autore del delitto...

Basket

Poteva essere la fuga buona, quella del Banco di Roma. Ma il vertice della classifica di A1 è congelato per il pasticciaccio di Valente...

MILAN Mettere il freno a Bagnoli

MILANO — Allora Liedholm, in due partite un punto solo e neanche un gol. Non sarà che hanno ragione i maligni a sostenere che questo Milan è Hatley-dipendente?

SAMPDORIA Si mormora: «È possibile il titolo»

GENOVA — «State attenti a questi ragazzi, sono anche capaci di vincere lo scudetto. Questa frase è sfuggita ad Eugenio Bersellini, allenatore della Sampdoria...

JUVENTUS Paolo Rossi promette gol e riscossa

TORINO (m.r.) — Tre gol domenica scorsa, una prestazione caparbia e gagliarda del collettivo, Michel Platini nuovamente «leader» dei capocannonieri...

Castagner: l'Amburgo è meglio «saltarlo»

Dal nostro inviato AMBURGO — L'inter si sente in corpa tanta forza ma non è ben sicura di riuscire sempre a mostrarla anche agli altri.

Socrates e la Fiorentina cominciano ad intendersi

De Sisti: «Il chiarimento in settimana ha dato frutti in campo» «Non può essere messo in discussione il valore del brasiliano»

Della nostra redazione FIRENZE — Settimana stressante, nel corso della quale, per trovare l'indispensabile chiarimento, abbiamo speso tanto...



Montorfano e Paolinelli ieri dimessi dal «Cardarelli»

NAPOLI — I calciatori della Cremonese Mario Montorfano e Sergio Paolinelli sono stati dimessi ieri dall'ospedale «Cardarelli» di Napoli...

Un caso del tutto diverso è quello della Sampdoria: qui negli ultimi anni i tecnici si sono avvicendati ma le strutture della società sono rimaste immutate...

Un caso del tutto diverso è quello della Sampdoria: qui negli ultimi anni i tecnici si sono avvicendati ma le strutture della società sono rimaste immutate...

Un caso del tutto diverso è quello della Sampdoria: qui negli ultimi anni i tecnici si sono avvicendati ma le strutture della società sono rimaste immutate...

Loris Ciullini

